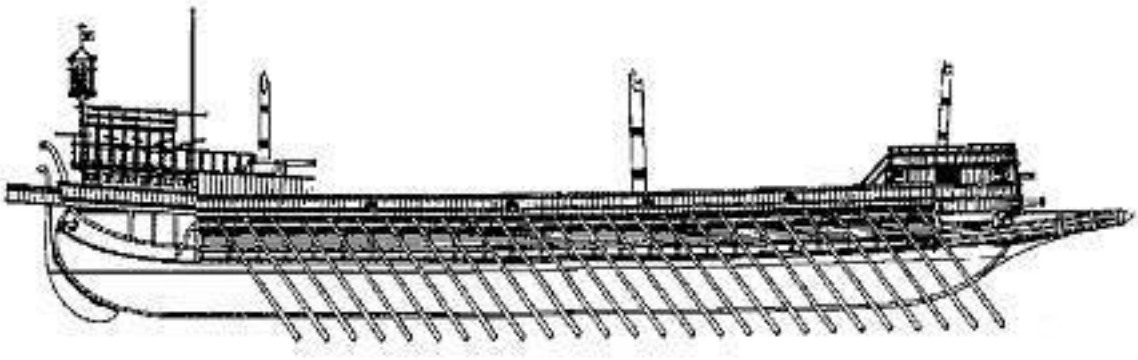
RUGGIERO DÌ LAURIA E LE BATTAGLIE NAVALI DI CASTELLAMMARE DI STABIA

di Antonio Cimmino

Scoppiati i Vespri Siciliani nel 1282, la Sicilia si staccò da Napoli e dagli angioini di *Carlo II*, legandosi agli aragonesi. Il comando della flotta fu affidato a *Ruggiero di Lauria*, valente ma feroce ammiraglio di Basilicata. In diversi anni le due flotte si combatterono nel Mediterraneo per il controllo di questo scacchiere. *Ruggiero* diede filo da torcere agli angioini vincendo diverse battaglie navali, con grande abilità marinaresca e in inferiorità numerica.

Oltre a quella di Malta, due battaglie navali sono particolarmente ricordate: quelle combattute nelle acque di Castellammare di Stabia. Le navi che si scontrarono in quel periodo, erano chiamate galee.

Su una galea dell'epoca potevano imbarcarsi oltre 400 persone tra rematori, marinai e soldati. L'apparato motore era costituito principalmente dai galeotti ai remi che potevano essere *schiavi* ovvero *bonavoglia*, cioè volontari imbarcati per soldi. I galeotti (circa il 50% dell'equipaggio) erano incitati alla voga dagli *aguzzini* a suon di scudisciate; il ritmo delle vogate era dato dai musici. I galeotti erano legati con catene ai banchi, salvo i *bonavoglia* che, in caso di naufragio, potevano salvarsi. Generalmente le galee sottili da guerra avevano tre gruppi di remi per murata. Il comando dell'unità era nelle mani di un *sopracomito* (così chiamato nella marineria veneziana) che, ai suoi ordini aveva ufficiali (*comiti*), nostromi, marinai e altro personale della ciurma, oltre naturalmente la truppa destinata all'abbordaggio.



La nave aveva una forma lunga e sottile che variava tra i quaranta ed i 50 metri di lunghezza, circa 4 metri di larghezza e 3 di immersione e due o tre alberi con vele quadre o latine. A

prora, contrariamente alle navi dell'antichità, il rostro era posto sopra la linea di galleggiamento per distruggere i remi della nave nemica da abbordare; più che la distruzione dell'unità, si tendeva a catturarla assieme al suo equipaggio e chiedere il riscatto per le personalità presenti a bordo. Una lunga passerella da poppa - ove era presente una specie di tambuccio per l'alloggio del comandante - correva fino a prora sopra le teste dei vogatori, per permettere il passaggio dei soldati per l'abbordaggio, dopo che la nave nemica era stata immobilizzata dalla distruzione dei remi di una murata operata dal rostro o sperone prodiero. Altri soldati, in attesa dell'arrembaggio, stazionavano sulla cosiddetta *rambata* a prora mentre il restante della truppa, veniva sistemata su passerelle sporgenti delle murate e chiamate *posticci.*

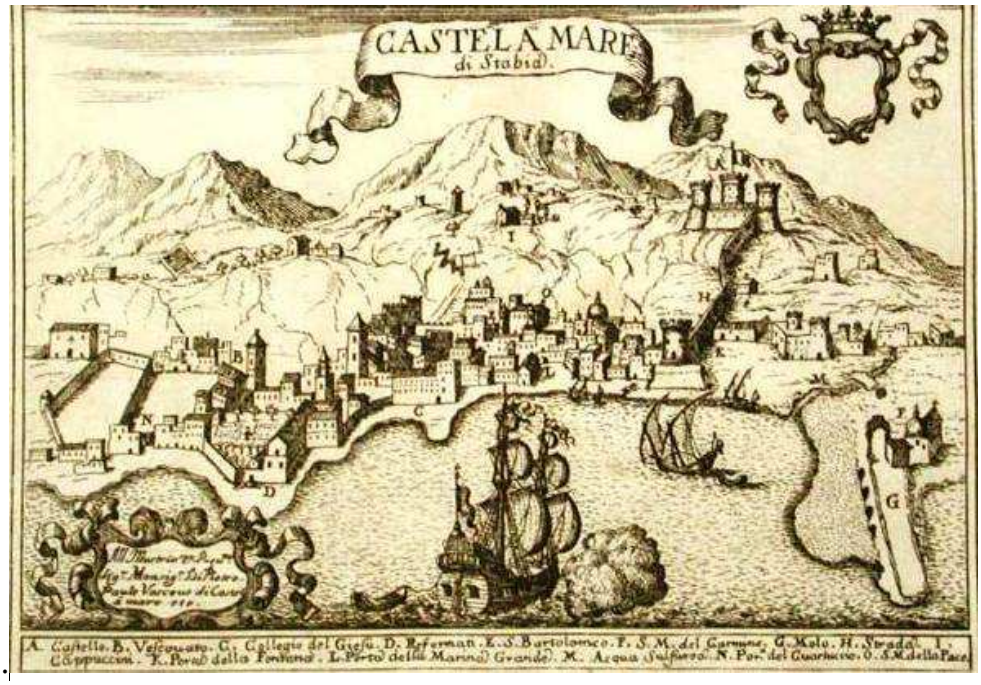
Gli angioini, per contrastare gli aragonesi, avevano armato altre due flotte oltre quella presente a Napoli: la provenzale e la pugliese. Per la seconda flotta, *Ruggiero* non aveva problemi perché doveva navigare per lo Ionio e attraversare lo stretto di Messina, ove poteva facilmente essere intercettata; temeva però quella provenzale che, se si fosse congiunta con la flotta napoletana, avrebbe avuto di fronte una notevole forza d'urto. Con le sue galee allora, salpando da Messina, navigò verso l'isola di Procida saccheggiando diverse città della costa, sollecitando così gli angioini ad attaccarlo subito.

Carlo II d'Angiò detto lo *Zoppo*, non resistendo alla provocazione e disobbedendo agli ordini del padre di attendere la flotta provenzale, armò 74 galee e con il suo viceammiraglio *de Brusson* i nobili *Etendard, Galard,* i conti di *Acerra,* di *Brienne,* di *Montpellier,* di Monteforte e di *Fiandra,*volse le prore verso le navi di Ruggiero che intanto si trovavano al centro del Golfo di Napoli. Il seguito del principe angioino composto di nobili, cortigiani e guerrieri, non era molto avvezzo alle battaglie navali.

Ruggiero fece volgere la prora delle sue galee verso Castellammare, dando l'impressione di fuggire e da non voler accettare la battaglia, in considerazione dell'inferiorità numerica della sua flotta formata da poco più di 40 galee. I franco-napoletani già pregustavano la vittoria; trenta galee accelerando la voga, si posero in caccia alle navi siculo-aragonesi. A portata di voce gli angioini lanciarono insulti e minacce. I baroni siciliani rinnegati *Riccardo di Riso* e *Arrigo Nizza* , passati al soldo degli angioini, mostrando le catene, ingiuriarono *Ruggiero di Lauria* gridando: "*Ecco prode Ruggiero, tra poco sarai in catene*".

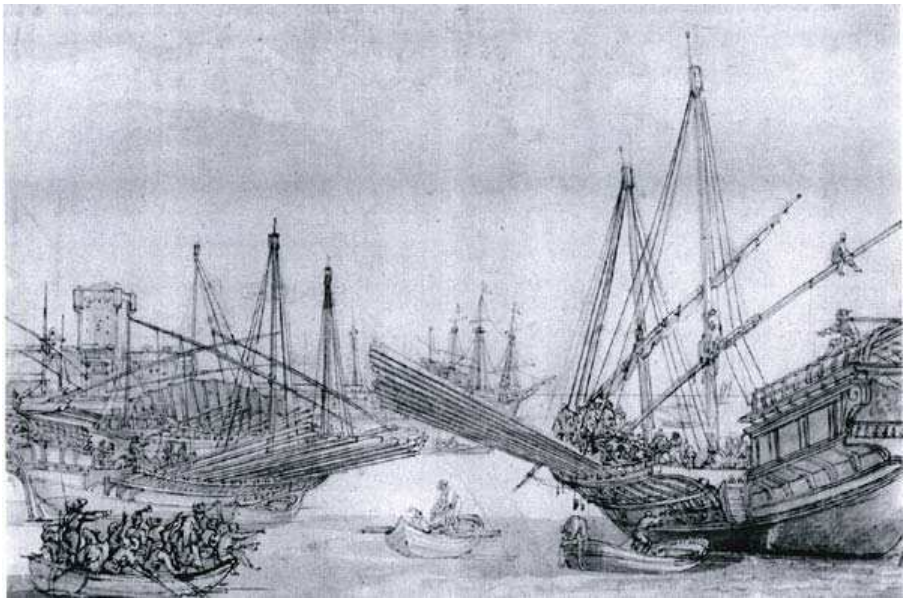
Intanto il sole si era alzato da Monte Faito alle spalle di Castellammare e spirava un sostenuto vento di levante. Ruggiero, con un'abile manovra, ordinò alle sue navi che erano giunte

quasi dentro l'insenatura, stabiese tra lo scoglio di Rovigliano e la zona di Pozzano (dove doveva sorgere nel 1783 il famoso cantiere navale borbonico) di virare verso ponente, direzione ovest sud-ovest Venti galee le fece disporre in linea di battaglia, affiancate l'una alle altre e legate tra loro da grosse cime, le altre 16 dietro come riserva più il restante naviglio minore.



Si formò così un'unica, forte e compatta macchina da guerra mossa solo dagli ordini esterni dei rematori delle due galee laterali alla formazione.

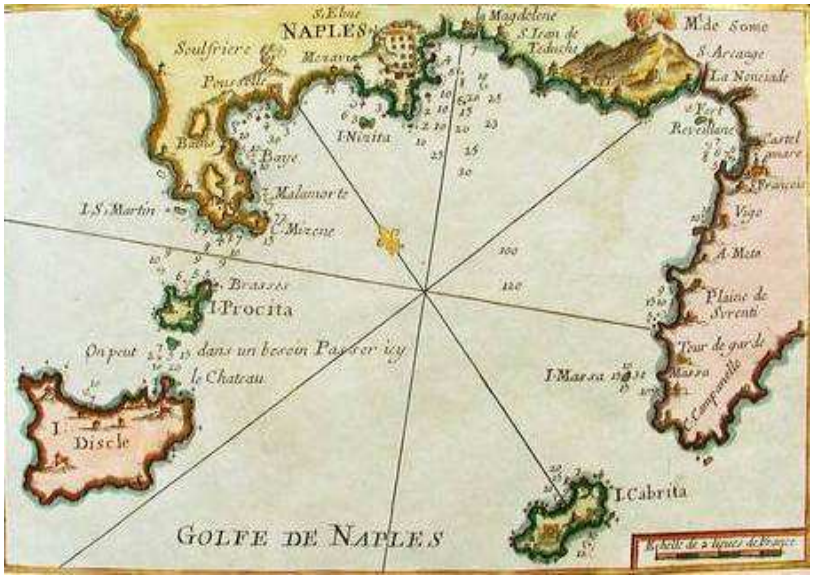
Gli angioini, con il sole negli occhi, si trovarono di fronte una formazione minacciosa che, con il vento in poppa, ne aumentava la velocità. I siciliani si preparavano alla battaglia e all'arrembaggio gridando "*Aragona e Sicilia*!" e lanciando il grido "*Aur*" (corrispondente al nostro *urrah),* mentre le vele, come d'uso, veniva ammainate per lo scontro imminente. Le navi angioine colte di sorpresa per l'ardita manovra delle navi nemiche e per le condizioni sfavorevoli in cui si erano trovate, si sparpagliarono. Le galere di *Ruggiero*, con il rostro, distrussero i remi della maggior parte delle navi nemiche immobilizzandole. Subito i soldati andarono all'arrembaggio gridando come ossessi, mentre i musici aumentavano la confusione con squilli di trombe e rulli di tamburi.



Le truppe d'arrembaggio erano formate da ispanici dei Pireni, di Aragona e di Catalogna chiamati *almogaveri*, (dall'arabo: *esploratori*) particolarmente abili nel lanciare i giavellotti e feroci nel combattimento corpo a corpo. Vestivano come gli antichi legionari romani, con corazza di cuoio, armati di spada, corta lancia e giavellotto.

La manovra disorientò ancora di più i franco-napoletani. Mancò un coordinamento nella difesa. I guerrieri di Carlo vestivano pesanti armature non adatte a tale tipo di combattimento. Diciotto galee di Sorrento e di Napoli si diedero alla fuga verso Capri; restarono nella mischia solo 4 galee napoletane con *Carlo lo Zoppo*, due di Gaeta, una di Salerno, una di Vico Equense ed una di Khios. La battaglia fu particolarmente cruenta. La nave ammiraglia angioina, comandata da *Rinaldo Galard* lottò con onore seminando strage attorno, ma restò sola, immobilizzata e circondata dalle galee di *Ruggiero*. Questi ordinò di affondarla. A questo punto il *Galard* chiese a *Ruggiero* di salvare il principe *Carlo* gridando:" *Siciliani! Vostra è la fortuna! Qui il principe e qui a voi si arrendono le migliori spade di Francia*!". *Carlo*, costernato e confuso, consegnò la sua spada a *Ruggiero* salendo sulla prora della nave ammiraglia siciliana, mentre la sua galea affondava nei vortici, portando negli abissi del Golfo, moltissimi francesi e napoletani con le loro armature d'acciaio, oltre naturalmente, tutti i rematori-galeotti. *Ruggiero* non era ancora soddisfatto della vittoria e del lauto bottino. La galea con i rinnegati siciliani *di Riso* e *Nizza* stava fuggendo a sud-ovest verso Capri. Egli ordinò, pena l'accecamento, ai suoi rematori di forzare la voga per raggiungerla e

catturala. Gli aguzzini si scatenarono con gli scudisci, i galeotti si spezzarono la schiena sui remi, i musici aumentarono il ritmo, la galea sembrava volare con il sole alle spalle e le vele latine gonfiate con vento in poppa. Nelle Bocche di Capri i fuggiaschi furono catturati e decapitati. *Ruggiero* coronò, quindi, la sua vittoria navale con la cattura di *Carlo d'Angiò*, che fu liberato solo nel 1288.

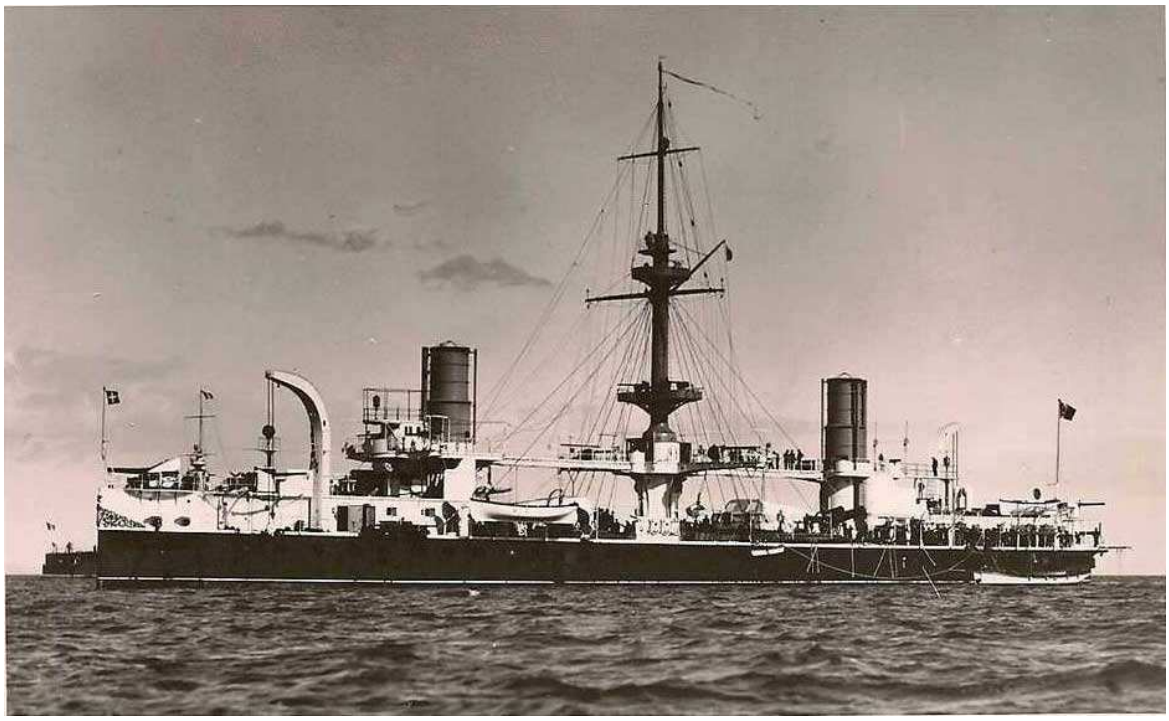


Era il 5 giugno del 1284. Lo scontro fu denominato *Battaglia dei Comiti.*

La seconda battaglia, sempre nel Golfo di Napoli e nelle acque di Castellammare, avvenne nel 1287.

Ruggiero affrontò con circa quaranta galee la flotta angioina di *Roberto II di Artois* incrementata con navi pontificie, per un totale di circa ottanta unità. La sua abilità marinaresca e la fama che si era conquistata, facilitarono questa vittoria con la distruzione di quarantotto galee nemiche e la cattura di 5.000 prigionieri, tra cui moltissimi nobili angioini rilasciati solo dietro pagamento di esorbitanti riscatti. Per tale motivi lo scontro è ricordata anche come *Battaglia dei Conti* che mise alle corde la potenza navale francese nel Mediterraneo per oltre un decennio. I franco-pontifici sconfitti consegnarono nelle mani di *Ruggiero*, le insegne della Chiesa e di Napoli.

Ma chi era Ruggiero di Lauria? Era figlio di Riccardo un feudatario fedele a Manfredi di Svevia mentre sua madre era nutrice di Costanza di Hohenstaufen. Dopo la cattura e la decapitazione di Corradino di Svevia da parte degli angioini, Ruggiero si rifugiò in Spagna con la madre Donna Bella. Entrato nelle grazie degli Aragona, tornò in Sicilia ove si mise al servizio dei vari re che ivi si succedettero. In seguito combattè anche contro i siciliani alleandosi con gli angioini. La sua vita avventurosa ha qualcosa di piratesco anche per la pessima fama che si era meritata per la sue ferocia nei confronti dei nemici vinti. Morì vicino Valencia nel 1305.



La Regia Marina gli dedicò una nave costruita a Castellammare di Stabia: una corazzata di prima classe di 11.726 tonnellate, varata il 9 agosto del 1884 e restata in esercizio fino al 1943.